



MINIMA IMMORALIA

Proviamo a ripensare oggi, con un sorriso senza passato e senza avvenire, alle critiche idealiste (ma non di Gentile) secondo me, a dispetto della libertà umana, il vecchio Marx avrebbe posto il “motore ascoso” dell’economia come causa degli eventi umani. Si diceva: che cosa c’entra la poesia con il valore di scambio, o l’economia con la decisione morale? Se si ha in mente un modello causale, già obsoleto al tempo del ballo excelsior, si è obbligati a rispondere: “niente”.

Eppure pareva l’argomento per salvare lo “Spirito”. Di cui oggi nessuno si cura più come oggetto di un antiquariato anche banale, ma anche perché la prevedibilissima (salvo che da ministri e competenti del campo) crisi finanziaria -che altro non è che la crisi di una forma storica del capitalismo- ha mostrato che strateghi degli investimenti, risparmiatori prudenti, cantori del consumo, gente che lavora, e poeti del minimo o del bello, sono tutti su un battello che va alla deriva. Ma anche nella catastrofe la prevalenza del cretino è invincibile. Sulle pagine di un “grande giornale” si può leggere che finalmente, se Dio vuole, nessuno più crede alla realizzazione finalistica della storia come predicava Marx. Per la verità ci sono persone di imbarazzante e venerabile età che si ricordano della loro adolescenziale miscredenza intorno a questa mitologia.

Non il critico-critico che suona la tromba che ha. Ma, come la mettiamo con il “motore ascoso” che fa andare il mondo dove gli pare, in una storia dove il solo soggetto sono i truffatori e, a latere, coloro che, beati, hanno sostenuto la teodicea del mercato?

Fulvio Papi